

Lo sviluppo delle indagini sull'assassinio del giornalista Tobagi e il fermento di Passalacqua

La Procura ha spiccato altri 20 mandati di cattura

Le accuse dei magistrati contro Marco Barbone, Manfredi De Stefano, Francesco Giordano, Daniele Laus, Luigi Dante Marano e Paolo Morandini - Una conferenza stampa del Procuratore Mauro Gresti - Tutti dovranno rispondere anche di rapina aggravata e costituzione di banda armata

Il blitz antiterrorismo al Nord

A Torino molti degli arrestati hanno parlato

TORINO - Sono giorni di riflessione e di lavoro di rifinitura, per gli inquirenti che hanno condotto l'inchiesta su Prima linea che è sfociata, nei giorni scorsi, a Torino, nel 17 arresti di esponenti dell'organizzazione armata. Si dice che altri siano attualmente in mano a polizia e carabinieri, ma finora sono stati comunicati solo i nomi di Paolo Zambianchi, Liviana Tosi - appartenenti alla struttura clandestina di PL ed esponenti di livello nazionale - Giorgio Boccardi e Irene Giroto, sorpresi insieme ai primi due, Pietro e Gianfranco Benosa, Claudio Maggiorotti, Giuseppe Paudice, Walter Lupo appartenenti alle "ronde", Nadia Mazzocco, Rinaldo Neri, Piergiorgio Silva, questo ultimo agiva nell'area milanese; Maurizio e Giancarlo Squizzato, Anselmo Di Verno, Alfredo Marangoni e Ugo Maritano che si è costituito. I magistrati hanno ultimato, ieri mattina, il giro degli interrogatori. A proposito del...

(Dalla prima pagina) litto dall'Autorità giudiziaria, e quindi in condizioni di decisione assolutamente libera».

Se ne ricava che è stata la cattura del Barbone a far scattare l'operazione che ha portato allo sgombramento della banda. Marco Barbone, 22 anni, studente universitario, venne arrestato il 26 settembre scorso sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Catturato mentre rientrava a casa da una licenza dal servizio militare, nei suoi confronti, sin da allora, gravavano accuse più precise, tanto da indicarlo come appartenente a quei gruppi terroristici che si sono dedicati specialmente ad azioni contro il mondo della stampa, giornali e giornalisti. Il Barbone, allora, veniva accusato di avere preso parte ad alcune imprese criminali, quali l'agguato, la sera del 3 maggio '78, ad una pattuglia di vigili urbani a Milano, e all'incendio di due camion che trasportavano copie dell'Unità e del Corriere della Sera.

Lo ha portato a riflettere sulla propria posizione e a rivedere con spirito critico le proprie azioni delittuose. E' un atteggiamento che, probabilmente, è stato condiviso da altri. Ciò spiegherebbe lo sviluppo dell'operazione. Nel comunicato della Procura si afferma, infatti, che i sei componenti della «XXVIII marzo» avevano già fatto parte di altri gruppi terroristici. E' possibile, dunque, che alcuni di loro abbiano fornito agli inquirenti elementi anche sulla loro passata attività. Gli altri arresti, di cui ha parlato Gresti, potrebbero avere origine dalle confessioni di uno o più pentiti della «XXVIII marzo». Ma il dato che più interessa - ci sembra non è tanto costituito dai nomi, ma dall'area di provenienza, che è quella di formazioni clandestine che ruotano attorno all'Autonomia. Se le cose stanno così, più che i nomi sarebbe interessante conoscere le contestazioni specifiche che vengono loro mosse. E' nostra impressione, infatti, che questa inchiesta...



Walter Tobagi

possa avere collegamenti con le altre del 7 aprile e del 21 dicembre. Il Procuratore Gresti, che ha ben calibrato ogni parola del comunicato letto ai giornalisti, ha precisato che le formazioni di provenienza del gruppo della «XXVIII marzo» sono «gruppi tutti originati dall'area dell'autonomia». Non è da escludere, dunque, che i personaggi delle due precedenti inchieste vengano chiamati in causa anche nel corso di questa indagine.

Nel comunicato, come si è visto, si afferma che non sono emersi elementi che consentano di stabilire collegamenti con altre formazioni eversive, precisando, però, che tali considerazioni si riferiscono ai fatti accertati fino ad oggi. E' difficile, tuttavia, ritenere che i «satelliti» si siano sganciati del tutto dai loro pianeti. La «XXVIII marzo», probabilmente, era un gruppo che voleva affermarsi nel mondo del terrorismo con i delitti commessi. Ma la «specializzazione», scelta, a ciò che di colpire il mondo del giornalismo, può essere stata suggerita da ispiratori occulti. Le forme della complicità e del favoreggiamento, del resto, sono molto varie e a volte possono assumere aspetti indiretti e mediali. E' proprio in questo «mare» che i «pesci» del terrorismo hanno trovato sempre molta disponibilità. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere come i sei giovani terroristi della «XXVIII marzo» sono pervenuti alla scelta di ferire prima Guido Passalacqua di Re-

pubblica e poi di ammazzare Walter Tobagi presidente della Associazione lombarda dei giornalisti e inviato speciale del Corriere della Sera. In altre parole, questa scelta è stata completamente autonoma oppure, in forme anche parecchio indirette, è stata suggerita da altri? Il comunicato di rivendicazione dell'omicidio di Tobagi rivela una conoscenza approfondita del mondo dell'informazione e di particolari poco noti della vita e dell'attività della vittima. Per la verità, stando alle dichiarazioni della Procura, si direbbe che questo gruppetto abbia operato nell'isolamento più totale, senza fruire di un'area di fiancheggiamento. Ci sembra, anzi, che proprio questo capitolo, certamente assai delicato, debba essere oggetto di rigorosi approfondimenti da parte degli inquirenti.

«Barbone ha deciso di parlare su quell'orrendo delitto»

MILANO - L'avvocato Marcello Gentili ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Difendo Marco Barbone, membro della brigata «XXVII Marzo» e responsabile insieme ad altri, della morte di Walter Tobagi per questo motivo: «D) me lo ha chiesto l'imputato, che ha scelto di dichiarare la sua e le altre responsabilità per quella morte, prima che gli venisse fatta qualsiasi contestazione per quel delitto dall'autorità giudiziaria e quindi in condizioni di decisione assolutamente libera (l'ordine di cattura si riferiva a fatti di oltre un anno prima e al reato di banda armata). «2) Ho conosciuto le motivazioni che hanno portato il giovane a quella scelta e il loro carattere umano e civile, che non hanno niente a che fare con una semplice linea difensiva. «3) Ritengo che, superando il momento della reazione emotiva alla notizia dell'individuazione dei responsabili dell'uccisione di Walter Tobagi, che è giusta e naturale e che anch'io, come ho detto, si deve pensare con serietà all'esistenza futura di giovani come Marco Barbone e della parte della sua generazione che ha aderito alla lotta armata. Giovani che intendono o che potrebbero disertare da quella lotta in modo attivo e responsabile. Questi giovani non possono venire schiacciati dalla morsa fra la reazione dello Stato e quella della organizzazione combattente, senza dare loro alcuna possibilità per il futuro. «4) Conosco Walter Tobagi e sono convinto che un modo di rispondere alla sua morte sia quello di tentare - con il più grande rispetto per chi ne è stato travolto e mal ravvinto quello che ha perso - di ripercorrere la via scelta dai responsabili, conoscendo i loro fatti e come siano giunti a compiere e a rivendicare quel tragico gesto».

Le scarse biografie e le notizie sui sei della «Brigata 28 marzo»

Avevano una base davanti al «Corriere»

Un gruppo specializzato in azioni contro i giornali - Marco Barbone, arrestato mentre prestava servizio militare, apparteneva all'organizzazione che assaltò i furgoni che trasportavano copie de l'Unità e del Corriere - Il padre di Morandini: «Un errore giudiziario»

Impressionante escalation della 'ndrangheta

Cittanova: dieci giorni otto morti

Dalla nostra redazione CATANZARO - A Cittanova ora c'è forte tensione e paura. La mafia venerdì sera ha ucciso altre due volte ed è il conto, in una sola settimana, nel grosso centro della piana di Gioia Tauro è impressionante: ben 5 delitti di mafia. In tutta la piana negli ultimi 10 giorni i morti sono stati addirittura 8. Le ultime due vittime della terribile escalation mafiosa, legata alla faida che da anni insanguina Cittanova, sono due giovani di 20 e di 26 anni. Si chiamavano Girolamo Galasso e Giuseppe Giovinazzo. Viaggiavano su una Fiat 127, in località Vutano, fra Rizziconi e Cittanova, e stavano facendo rientro a casa quando all'improvviso contro di loro si è aperto il fuoco incrociato di lunare e di pistole. Galasso e Giovinazzo sono stati fulminati sui sedili dell'autovettura con i corpi resi irriconoscibili dai colpi della lupara. La stessa identificazione è stata difficile per lunghe ore dopo lo spietato agguato. Gli inquirenti - ancora alle prese con gli ultimi due omicidi di giovedì scorso a Cittanova e a Rizziconi - sono indirizzate, come detto, sulla pista della faida che coinvolge le famiglie dei Raso-Albanese da un lato e dei Facchinieri dall'altro. Girolamo Galasso infatti è fratello di un giovane arrestato il primo novembre del '78 assieme a Vincenzo Spinelli, il capo indiscusso di uno dei due clan in lotta nel centro della piana. Da qui l'ipotesi che anche Girolamo Galasso facesse parte della...

cosca. Facchinieri e che per questo sia stato eliminato dai Raso-Albanese. Prima di venire serbata le ultime due vittime della faida - che ha mietuto complessivamente negli ultimi 10 anni 36 persone - c'erano state appena il primo ottobre scorso. In questa occasione erano stati uccisi due giovanissimi - 16 e 20 anni - che facevano parte del clan Facchinieri. L'escalation mafiosa nella piana di Gioia Tauro si è fatta particolarmente intensa negli ultimi mesi. La piana è diventata teatro di una sanguinosa guerra fra le cosche in lotta per il predominio. In questa direzione anche la faida di Cittanova fra i Raso-Albanese e i Facchinieri ha assunto via via i caratteri di un braccio di ferro legato più a concreti e corposi interessi economici che a presunte offese di sangue. In tutta la piana di Gioia Tauro - dopo il boom degli appalti e dei subappalti legati alla costruzione del porto - viene avanti una nuova geografia delle cosche che tende a soppiantare gli ultimi eredi della cosca del leggendario «boss dei boss» don Momo Piramelli. E' l'operazione come è naturale per la mafia - viene condotta senza esclusione di colpi, uccidendo barbaramente gli oppositori e anche chi - come pare sia il caso del contadino incensurato Luigi Morano, padre di 12 figli, fucilato giovedì nel suo vigneto - ha avuto solo il torto di vedere qualcosa di compromettente. Filippo Veltri



MILANO - Sono scarse le notizie sulla figura e sull'attività della maggioranza dei sei giovani accusati di aver ferito Guido Passalacqua e ucciso Walter Tobagi. L'unico nome dell'elenco conosciuto prima della conferenza stampa tenuta ieri a mezzogiorno dal procuratore capo della Repubblica Mauro Gresti, è quello di Marco Barbone, arrestato dai carabinieri il 25 settembre scorso. MARCO BARBONE - E' nato 22 anni fa a Bari. E' studente di lettere alla università statale di Milano e appartiene all'area di Autonomia. Il padre, che è stato consigliere comunale per il nostro partito negli anni cinquanta a Bari, lavora da tempo nel settore dell'editoria: dopo essere stato redattore capo di Lettera è passato alla Mondadori e successivamente alla Rizzoli. Attualmente è direttore editoriale della casa editrice Sansoni, che fa parte del gruppo Rizzoli. Marco Barbone è stato arrestato durante una licenza dal servizio militare, mentre si trovava a Milano (dove abita dal 1965) nell'abitazione di una sua amica, Caterina Rosenzweig, di 24 anni, che era in libertà provvisoria dopo essere stata condannata dal tribunale di Varese per un attentato rivendicato dalle «For-

mazioni comuniste combattenti». La casa della giovane si trova in via Solferino 94, un posto che viene ritenuto un osservatorio ideale per seguire i movimenti dei giornalisti dell'editoriale del Corriere della Sera. Barbone frequentava un bar di via Moscova ritrovo abituale di giornalisti. In un primo tempo, Marco Barbone venne accusato di partecipazione a banda armata e di associazione sovversiva. Verne anche indicato come appartenente a quei gruppi che si sono dedicati ad attività criminali contro giornali e giornalisti. Si tratta di azioni terroristiche firmate da «Guerriglia rossa» e dalle «Squadre armate proletarie», gruppi che già vennero indicati come succursali di «Prima linea», di cui era capo e teorico Corrado Alunni. Tra le altre imprese rivendicate da «Guerriglia rossa» ci sono: l'incendio di un furgone che trasportava copie de l'Unità portato a termine il 14 aprile scorso; l'incendio (13 maggio) di sette automezzi del Corriere della Sera all'interno dell'autorimessa del quotidiano; l'esplosione di un ordigno davanti all'ingresso dell'agenzia «Manzoni» che cura inserzioni pubblicitarie per quotidiani e tivù private.

Barbone fu inoltre accusato di aver partecipato ad un agguato compiuto il 3 maggio del '78 ad una pattuglia di vigili urbani (due vennero disarmati), agguato rivendicato dalle «Squadre armate proletarie». «Guerriglia rossa» firmò un volantino che conteneva gravi minacce ad alcuni giornalisti milanesi, fra i quali Walter Tobagi. Secondo quanto ha dichiarato il suo difensore, il giovane ha confessato «le sue e le altre responsabilità per la morte di Tobagi». Il padre del giovane, che si trovava a Francoforte, nella Repubblica Federale Tedesca, per l'annuale fiera del libro, è rientrato sconvolto nel tardo pomeriggio di venerdì ed ha avuto un drammatico colloquio con il figlio. PAOLO MORANDINI - E' nato a Milano 21 anni fa. Ha due sorelle maggiori. Dopo aver terminato il liceo non aveva proseguito gli studi né si dedicò ad attività professionali. Suo padre è Morando Morandini, critico cinematografico de «Il Giorno» che ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice certo che il figlio è vittima di un errore giudiziario e annuncia che, chiarita la posizione del giovane, inizierà una azione legale contro i giornali e giornalisti che avranno contraven-

to in qualsiasi modo al loro dovere di informazione onesta». A quanto risulta, Paolo Morandini è da tempo amico di Marco Barbone. MANFREDI DE STEFANO - E' nato 23 anni fa a Salerno ed abita ad Aversa (Nevano). Fino a quattro anni fa ha lavorato come perito elettrotecnico alle IRE-Philips (ex Ignis) di Cassinetta di Biandronno (Varese). Di recente ha seguito un corso per corrispondenza da radiotecnico. E' stato arrestato venerdì scorso dai carabinieri che hanno fermato anche il fratello Pasquale, che è stato successivamente rilasciato. DANIELE LAUS - Nato 22 anni fa a Roma, abita a Milano. Venne denunciato nel '77 per l'occupazione del liceo «Beccaria». MARIO LUIGI DANTE MARANO - E' nato 27 anni fa a Milano dove abita. FRANCESCO GIORDANO - E' nato a Zungri (Catanzaro) 23 anni fa e abita a Rho, in provincia di Milano, dove è stato arrestato.

Nelle foto: accanto al titolo (da sinistra) Marco Barbone e Paolo Morandini, sotto al titolo (da sinistra) Mario Marano, Francesco Giordano, Manfredi De Stefano e Daniele Laus

La commissione Sindona andrà anche negli USA

ROMA - «La commissione parlamentare di indagine sul caso Sindona interrogherà Carlo Bordini ed ha anche compiuto i primi passi per l'interrogatorio di Michele Sindona». Lo annuncia, in una intervista a «L'Espresso», Emanuele Macaluso, vicepresidente della commissione Sindona. Quali saranno - è stato chiesto a Macaluso - le domande chiave che si porranno? «Naturalmente quelle fissate dalla legge istitutiva della commissione: i finanziamenti ai partiti, la corruzione di uomini politici, i funzionari dello Stato, il comportamento di molti funzionari e banchieri». Lei si rende, naturalmente, conto che tendere la posizione di perso-

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon. La più importante organizzazione europea per la protesi acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia.

MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.

amplifon iseccondudio



E Alassio perde il suo Caffè

Chiude il «Roma», pieno di ricordi - Quando Hemingway inventò il «muretto» e i turisti compravano aria fresca

Il Caffè Roma di Alassio chiude e il «muretto» va in disarmo. Non sopravvive la storia di questo locale e di questo tratto di territorio dei giardini pubblici che stiano davanti al municipio di Alassio, scavalzando la vecchia Cappelletta eretta sugli scogli sotto Santa Croce, una madonna colta dalle saleidine che camminava sulle onde naturalmente azzurre. Non saprei fare la storia del Caffè Roma, ma ho ricordi ancora vivi del suo intrecciarsi con la storia di questi quarant'anni. C'era la guerra, noi continuavamo a vivere la nostra vita, i fronti erano lontani, la guerra si sentiva, soprattutto, nella fame che ci rodeva lo stomaco con quell'etere e mezzo di catti-pane che ci davano al giorno e con i morti che si piangevano nelle case. Era una brutta storia che un...

giorno o l'altro avrebbe dovuto finire e con la nostra sconfitta i tedeschi che avevano girato il mondo ed erano più intelligenti dei nostri condottieri sentenziarono che non avremmo mai potuto vincere la guerra contro l'Inghilterra «ricca come il mare». Fuori del Caffè Roma c'era invece una bottega piena di fotografie di guerra, aerei, carri armati, simboli ruggenti della «nostra immane vittoria». Il Caffè Roma era un locale di fascisti, fascisti comunisti e altri che magari erano diventati «legionari» in Africa e in Spagna per avere un posto in municipio o nell'acquedotto.

Recordo che il 25 luglio del '43 mi ritrovai, eccitissimo ragazzino, in mezzo ad una piccola folla che marciava sul Caffè Roma con accenti non propri a simboli del mondo che era stato. Il Conte con la sua banca che durante la «repubblica» stampava assegni che avevano valore di carta moneta. Ritornò anche il Caffè Roma. Una lunga e brutta pagina era chiusa, se ne aprì un'altra. Le illusioni, i sogni, i facili entusiasmi si...

dissoltevano nell'impatto con la realtà. Dicono sia stato Hemingway nel '48 ad «inventare» il «muretto». Dicono anche che durante una delle sue sbornie perse ad Alassio il pappagallo. Dicono anche che ad Alassio abbia ambientato il vecchio e il mare. Nei terrapieni dei giardini pubblici cominciarono ad affacciarsi le piastrelle con le firme celebri, il Caffè Roma si ampliò con il roof garden, il night club, la tavola calda, al pomeriggio una pianista faceva da sottofondo alle piacerose chiacchiere della signora allora del tè. L'invenzione di Berrino, i fratelli proprietari del locale, non si limitò al grande lancio del «Roma», del «muretto» e dei «baci di Alassio», antica specialità locale. Se non ricordavo male vendettero anche scatolette piene di niente con la scritta: «Aria di Alassio». Conosco bene uno dei fratelli Berrino, Adriano, che era mio compagno di scuola. Suo fratello Mario, che adesso fa il pittore, fu anche un buon corridore ciclista dilettante, sulle orme di un altro alassino campione nazionale, Carlo Ronca, che una volta staccò Coppi di un minuto in una Genova-

Spesia, che disputò alcune Milano-Sanremo proprio nella squadra di Coppi, la «Legnano», ma che non arrivò mai oltre Alassio. Mario Berrino fu sequestrato sei anni fa, un rapimento discusso. Adesso il Caffè Roma chiude. Ha restituito la guerra, la restaurazione, il «boom». Ora, secondo l'immagine di uno dei suoi proprietari, è diventato una specie di lussuoso, ma troppo costoso transatlantico che andrà in disarmo o sarà ridimensionato. Si è chiusa un'epoca, come si suol dire in queste occasioni? Non saprei. Ricordo, invece, che tanti anni fa, quando Alassio campava soprattutto su un turismo di élite, definivano con disprezzo «bagnanti da cundui» (bagnanti che mangiano l'isolata di pomodoro), i turisti di più modesta condizione sociale. Ho l'impressione che il futuro sarà fatto molto di più di «cundui» che di tè e pasticcini consumati al Caffè Roma, ascoltando distraitamente un pianista che suona con il rassegnato impegno di un operaio alla catena di montaggio. Ennio Elena

E a Partinico ieri altre due vittime della mafia

PALERMO - Ancora un duplice omicidio di mafia nel palermitano. L'elettricista Giuseppe Palazzolo, di 27 anni, e il barista Benedetto Spinelli, di 19 anni, sono stati uccisi l'altra notte a colpi d'arma da fuoco in contrada «Margi» nel territorio di Partinico, un paese a 30 chilometri da Palermo. I loro corpi sono stati trovati ieri mattina: uno ai margini della statale 113, l'altro nella campagna a pochi metri di distanza. All'agguato è scampato Luigi Montalbano, di 19 anni, che stava rientrando con Palazzolo e Spinelli a Partinico da Alcamo (Trapani) su una «Fiat 500». Quando gli assassini sono entrati in azione, i due stavano cambiando un pneumatico all'auto. I sicari hanno ucciso per primo, a colpi di pistola, Palazzolo, il cui corpo è stato trovato accanto alla «500». Poi hanno inseguito per qualche centinaio di metri Spinelli che, ferito, stava tentando di fuggire tra i campi. I sicari lo hanno raggiunto e gli hanno sparato ancora, finendolo.